

L'ARTICOLO di Alberto Bevilacqua, pubblicato sul "Corriere della Sera" il 9 u.s., dedicato alla vittoriosa insurrezione antifascista del '22 a Parma, in cui le forze popolari, in una grande battaglia combattuta nell'Oltretorrente della città dispersero e vinsero le armatissime squadre fasciste, confluite da tutti i centri dell'Emilia, al comando di Italo Balbo, è un bellissimo scritto in cui l'autore (allora ancora non nato) rievoca le indimenticabili figure di Guido Pielli, organizzatore e capo degli antifascisti insorti, e di quegli strenui, ignoti combattenti popolari che ebbero ragione della tracolata littoria.

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Quando imperava la Celibano

«È stato un sogno, un'illusione» come diceva una vecchia canzone. Martedì 29 marzo u.s. vedemmo con gioia che lo scritto settimanale dell'ing. Alberto Ronchey su "la Repubblica" era breve, sbrigativo e insolitamente obiettivo. Ispirato a una constatazione di Sandro Viola, il quale, tornato dal Consiglio europeo di Bruxelles, concludeva affermando che questa Europa «è uno strazio, l'Ingegnere, in poco più di mezza colonna, affermava che tutto nel mondo «è uno strazio» anche l'URSS, manca a dirlo, anche la Cina, anche gli Stati Uniti (dell'Europa) tenuto conto che pure Ronchey, secondo noi, «è uno strazio», si poteva concludere con lui quando, giunto ben presto alla fine del suo rapido sermone, affermava che sarà necessario forse rassegnarsi a una "visione" del mondo come strazio. Ma la settimana seguente l'articolo di Ronchey non è apparso e noi siamo stati sinceramente in pensiero per la sua salute. Ecco invece riproporre l'Ingegnere martedì 19, con uno dei suoi soliti scritti interminabili e inutili (dedicato alla sua nuova bestia nera, Antropoidi) che noi, come tutti i cittadini desiderosi di farsi una cultura, non abbiamo letto. Abbiamo soltanto visto che l'ing. Ronchey è stato ripreso dal suo solito disturbo: la diuresi. «È stato un sogno, un'illusione» credere che ne fosse guarito e ci è venuto in mente uno sketch televisivo nel quale si vedeva una giovane e graziosa madre che diceva del suo bambino bagnato: «Mi fa tanta pipì...» e mostrava dei pannolini di non sappiamo quale marca, che avrebbero tenuto asciutto il piccino. Anche l'Ingegnere «ci fa» tanti articoli, ahinoi, Chissà se gli servirebbero quei pannolini. Perché non proviamo?

Quando passano alla cassa. I giornali hanno reso nota nei giorni scorsi una prima lista di altissimi e alti funzionari pubblici, indicando per ognuno i loro emolumenti annui. Li dividiamo in tre gruppi. Il primo gruppo comprende, mediamente, quelli che intascano 240 (duecentoquaranta) milioni l'anno. Costoro prendono 20 milioni ogni mese. Ciò significa che il cassiere gli deve versare «sull'unguento», tutti i mesi, 200 banconote da 100.000 lire l'una. Il secondo gruppo, sempre mediamente, è pagato 180 milioni l'anno, cioè 16 milioni al mese. Prende dunque ogni trenta giorni 160 fogli da 100.000. Il terzo gruppo, infine, branco di pezzenti, guadagna, in media, solo 120 milioni l'anno, vale a dire 10 milioni al mese. Quando i suoi componenti (sui cui volti sono i segni di amarissime privazioni) vanno dal cassiere a fine mese, si vedono contare appena 100 banconote da 100.000. Ci domandiamo soltanto se è lecito, se è giusto, se è umano, mettere alla fame tanta gente.

Quelli che contano. Si è riunita a Roma la «Trilaterale» e noi — lo confessiamo — non siamo riusciti a capire quale organo sia, che cosa voglia e quali fini persegua. Abbiamo visto che c'è (figuratevi se poteva mancare) l'avvocato Basella, Mac Namara, un Rockefeller, un ex primo ministro e vari grossi banchieri, in servizio o in pensione. Qualche giornale ha scritto (come ha fatto «l'Unità») che si tratta di gente influente, e ci pare esatto: ma quale altro foglio li ha addirittura nominati «quelli che contano». Non c'è, nella «Trilaterale», né un operato né un sindacalista: forse che questi ultimi «non contano»? Ma noi abbiamo un fatto personale con la «Trilaterale» perché non vi è stato chiamato un nostro vecchio amico di Bologna, Antonio, l'Ingegnere, Guizzardi, che ha passato tutta la sua innocente vita a far piccole commissioni a poco prezzo: portare un pacco, impostare una raccomandata, andare a pagare una bolletta, consegnare un mazzo di fiori e via industrialmente. Una mattina gli diedero da portare fuori di Porta Saragozza, quasi al Meloncello, un'oca bollita di cinque chili. L'Ingegnere, che doveva percorrere un lungo tragitto, naturalmente si rifiutò, cominciò a sbocciare un pezzetto d'oca e poi, a poco a poco, se la mangiò tutta. Per qualche tempo ne rimase avvilito, ma poi finì per trarne vanto e diceva: «C'è bado che me son un omen c'è se me mangio un'oca de zen chello da par là». «Fatei che io sono un uomo che si è mangiato un'oca di 5 kg da solo». Non comprendo perché mai, fra tanti uomini di alta finanza, nella «Trilaterale» manchi l'Ingegnere.

Poscritto che non c'entra. Dalle Agenzie del giorno 21: «Il presidente Fanfani ha ricevuto l'on. Nicolazzi, ministro dei Lavori Pubblici».

LETTERE ALL'UNITA'

«Il bisogno di sollevare una zolla di terra e di porre un seme...»

Cara Unità, ho letto con piacere martedì 12-4 la corrispondenza da Parma ove si rilevavano i risultati, veramente invidiabili, raggiunti da quei lavoratori anziani nel campo del ritorno alla natura, dell'impiego del tempo libero, mediante la coltivazione di orticelli per la produzione di generi alimentari genuini, su aree messe a disposizione da quel Comune, e la creazione di forme associative e di comunicazione, specie in campo ricreativo, culturale, sociale e assistenziale, che si vanno allargando coinvolgendo anche i giovani. Mi è venuto subito da fare il paragone con quanto accade nel mio Comune ove quegli anziani che spontaneamente avevano messo a cultura fazzoletti di terra lungo i margini della Tangenziale Est di Milano, sono stati costretti ad abbandonare quelle bricole di terreno dissodate con sudore. La maggioranza di essi sono di origine meridionale, sradicati dalle loro terre di origine, portati dal bisogno e chiamati dall'industria-izzazione a vivere qui. Ora che per l'età sono costretti fuori dal ciclo produttivo, per ataviche esigenze naturali sentono il bisogno di sollevare una zolla di terra, porre, con delicatezza, un seme per vederlo germogliare, crescere, fiorire e portare frutti; e di ritornare, così, un po' a casa, in se stessi, lontani dai seccatori, dagli ascensori, dalle scale mobili e a tutti quegli aspetti della vita metropolitana cui essi non si sono totalmente abituati. Penso che i Comuni amministrati dai partiti di sinistra non possano sottrarsi all'impegno di dare ai loro anziani con il reperire aree di propria disponibilità ove impiantare tali orticelli, ben regolamentati e serviti da luoghi di riunione, di svago, di cultura, di assistenza ecc. Per attuare tali progetti, oltre all'interessamento dei Comuni, dei Consigli di zona ecc., occorre anche ottenere l'esonero degli anziani dalla prevista iscrizione nell'Albo degli imprenditori agricoli presso la Camera di commercio.

Anche il Partito potrebbe dare il suo contributo nel raccogliere le adesioni degli interessati e guidarli nell'espletamento di tutte le pratiche burocratiche necessarie. MICHELE ABATE (Cologno Monzese - Milano)

Ascoltare per credere

Cara Unità, è cominciata la campagna elettorale! L'ho capito dal GR2 delle 19.30 e dal TGI delle 20 di domenica 17 aprile. Il GR2 ha riferito di: 3 interventi del PSI (Martelli, l'immacicabile e Spini); Achilli; intervento della DC (Colombo); 1 del PSDI (Preti); 1 del PLI (Zanone); 1 del MSI (Almirante); un convegno della DC a Maglie, su Moro; un convegno del PSI a S. Pellegrino (intervento di Forte); la «Giornata dell'Università» di Colico. Il TGI ha riferito gli interventi di: Fanfani (si vede che intanto era arrivato) al convegno della DC a Maglie, su Moro; DC: Colombo; PSI: Martelli, l'immacicabile, e Spini (perché due?); PRI: Spadolini; PLI: Zanone; MSI: Almirante. L'ascoltatore avrà pensato che il PCI, il Partito radicale e il PdUP la domenica osservano una giornata di silenzio. MAURO BITTI (Roma)

Nelle televisioni il senso del ridicolo non ha mai alloggiato

Cara Unità, esprimo un sospetto: il progressivo allungarsi delle serie poste alla fine delle varie trasmissioni di invasi (RAI, ma anche private) forse dovuto alla necessità di contenere le interminabili sfilate di nomi e truculatori, elettricisti, incaricati dell'organizzazione, aiutanti vari e così via, che ci vengono quotidianamente inflitte? Un progetto di spesa per migliorare il sistema di comando, di controllo sulle comunicazioni e sui centri di spionaggio è rimasto sulla carta (implicava la spesa di 18 miliardi di dollari, pari a oltre 25 mila miliardi di lire). John Steinbruner, uno specialista della Brookings Institution, ha ammesso che «gli Stati Uniti non hanno un sistema di comando strategico in grado di sopravvivere a un attacco». Uno dei personaggi della funebre linea di successione, il sen. Thurmond, ha poi fornito esemplari particolari sui ritardi di mezzo ora registrati durante la prova di spostamento in elicottero dal Campidoglio a un luogo segreto a breve distanza. Altri hanno ricordato che il «Doomsday», pur potendo essere riformato, è ormai assolutamente atterrate dopo 22 ore di volo ininterrotto perché gli mancerebbe l'olio. Rinchiudersi in un sotterraneo — hanno precisato altri ancora — non serve perché si è malissimo collegati. Conclusione: la migliore garanzia per salvaguardare la leadership americana sta nel fatto che quella sovietica correrebbe gli stessi rischi. Aniello Coppola

Antigenico

Cara Unità, ho visto a Portobello Enzo Tortora chiudere una busta usando la lingua. A scuola mi avevano insegnato che non è igienico. Alla prossima puntata Tortora dovrebbe fare venire un medico a spiegarlo. ALDO BOCCARDO (Borghonaro - Imperia)

«Già, se... Ma a quanto pare la follia sembra regnare sulla ragione»

Cara direttore, mi sembra che oramai dalle prime pagine dei giornali, dopo il grande clamore dei primi giorni, siano scomparse le notizie riguardanti quella gigantesca tragedia del petrolio vagante per il Golfo Persico, conseguenza dell'altra angosciosa tragedia che è la guerra fra Iran e Iraq. Del resto, anche la guerra fra questi due Paesi era entrata nel dimenticatoio e, se non vi fosse stato il bombardamento dei pozzi petroliferi iraniani da parte dell'aviazione irakena, forse l'111a Opinione pubblica mondiale avrebbe continuato a lasciare nel dimenticatoio quel conflitto che ha già causato tante migliaia di morti. È difficile formulare una graduatoria fra queste due tragedie: se cioè è più grave la morte di molti uomini o la morte di un mare. Certo è che esse sono intimamente legate. Ed è sconcertante sapere come sarebbero state ambedue evitabili. Anche oggi sarebbe possibile intervenire per impedire prezzi ancora più alti per l'uomo e per la natura. Tecnicamente, si sa, è possibile bloccare l'

uscita incontrollata del greggio dai pozzi distrutti, così come è possibile «sciogliere» il petrolio navigante sul mare. Se la guerra finisce o almeno se si accettasse una tregua... Già, se... Ma a quanto pare, in questa come in molte altre parti del mondo la follia sembra regnare sulla ragione. AGOSTINO ISOLABELLA (Milano)

«Forrestalite»

Cara Unità, oggi va di moda l'antisovietismo più ossessivo, la «forrestalite» (ho coniato questo neologismo per significare la sindrome di Forrestal, quel ministro della Difesa americano sovietofobo che si tuffò non ricordo da quale piano di un grattacielo, sfracellandosi al suolo, perché gli era sembrato di udire i tanks sovietici sferragliare per Broadway. Chiedo pertanto agli affetti da questa sindrome quale condizione ipotizzino sull'intero pianeta Terra, dominato dall'incontrastata potenza USA, una volta rimossa la realtà sovietica, unica valida controparte. Resto in attesa. prof. DECIO BUZZETTI (Consiglio - Ravenna)

«...anche quando la moda finirà»

Cara direttore, constato con piacere che da qualche tempo l'Unità si occupa con più frequenza e precisione dei problemi scientifici, medici e tecnologici, sia nelle pagine quotidiane che in quelle di lunedì. Spero che non si tratti di una «fiammata» a ridosso del boom della scienza ma che continuerete ad occupare anche quando la moda finirà. La gente, i compagni hanno sete di sapere, di capire il mondo tormentato e complesso in cui viviamo. Un comunista, però, voglio fare anche un rilievo critico: perché una sola pagina settimanale dedicata alla scienza? AMEDEO GHIGLIONE (Genova)

I misteri del «Cuore» e della polenta precotta

Cara Unità, uno dei fatti che creano maggiore angustia nelle famiglie dei consumatori italiani (al di là naturalmente di quelle che sono le tristi realtà dei disoccupati, dei cassintegrati senza prospettiva di lavoro, dei senza casa ecc., che tutti assieme costituiscono un panorama palpabile di questa Italia disastrosa) è certamente il progressivo e incontrollato aumento dei prezzi dei generi di consumo, in particolare di quelli alimentari. È questo un argomento di permanente discussione e polemica nonché di proposte più o meno accettabili, a cominciare dai «calmieristi governativi» che non hanno calmierato nulla né impedito le speculazioni, per finire con il «blocco dei prezzi» di cui molti si fanno sostenitori in alternativa alle rivendicazioni sindacali. «Certo è che nel commercio, specie quello al dettaglio, vige la legge della jungla: ognuno fa i fatti suoi approfittando di una situazione di assoluta assenza legislativa e di controllo, il che facilita largamente le evasioni fiscali e l'indebitato accumulo di ricchezza. Il consumatore, confuso e impotente, subisce». Ci sono, sì, organizzazioni che, attraverso la loro denuncia, cercano di orientare verso scelte più oculate negli acquisti; ma chi fa la spesa, spessissimo sotto casa, costretto dalla fretta e nell'impossibilità di scegliere sede certa, frode. Faccio un paio di esempi, frutto di personale conoscenza diretta derivante in parte da curiosità ma soprattutto dalla necessità di difendere la mia famiglia da questi imbrogli. E non mi sembra neppure soverbio fare dei nomi. Ad esempio: una lattina di olio «Cuore» (quello prodotto dalla società che sponsorizza il torneo tennis «Cuore Cup» e altri similari iniziative), in quattro diversi negozi viene venduta rispettivamente a lire 3.450, 3.150, 2.950, 2.750. Qual è, dobbiamo chiederci, il prezzo effettivo di mercato di questo prodotto, i suoi reali costi di produzione, di commercializzazione, di distribuzione al cliente che lo deve utilizzare? Altro esempio: una confezione di polenta precotta della ditta Vidoni di Udine, nei banchi del supermercato del mio quartiere è venduta al prezzo di lire 550; in un negozio, sempre a Udine, a 900 lire. E chi difende i consumatori? RINO MADDALAZZO (Udine)

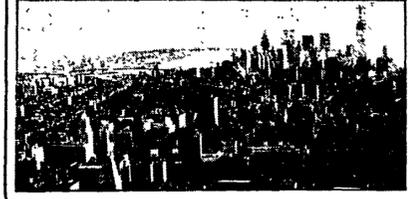
«Primi in che cosa?»

Cara Unità, prendendo spunto dalle dichiarazioni di Franco Uncini riguardo alla pericolosità delle corse motociclistiche, e da tanti altri prima di lui che hanno fatto denunce simili per vari altri sport, vorrei fare alcune considerazioni. 1) Se un campione del mondo di moto che va a centinaia di chilometri l'ora chiede più protezione credendo di salvarsi con un regolamento più idoneo, come pensa di conciliare ciò con la ricerca costante e a qualunque costo di essere il primo in uno sport in cui il primo è chi rischia di più, chi sfrega la noia con più audacia? 2) Come si può incolpare solo un «circo», che poi viene invece costantemente corteggiato da tutti e dai corridori per primi per potersi esaltare e dare così un senso alla propria azione d'essere? 3) Come si può fermare il massacro quando uomini come Ferrari vengono innalzati a mostri sacri, quando il loro maggior pregio è lo smisurato orgoglio di essere sempre primi? 4) Primi in che cosa? Ecco la domanda che vorrei fare a tutti coloro che dedicano la loro vita a molte volte la vita. «Primo nome «Sport». FRANCO ARIOLI (Calderara di Reno - Bologna)

Un peso in libbre e una spada nel petto

Cara Unità, sono un giovane cubano di 23 anni, programmatore di contabilità. Vorrei corrispondere, in spagnolo o in inglese, con tuoi lettori o lettrici. Se poi anche scrivessero in italiano, può andare lo stesso. Sono alto 1 metro e 79, peso 155 libbre, bruno, con gli occhi neri, mi interessano la musica, gli sport, le arti, le scienze, le discussioni su temi generali. Anche se non c'entra, vi voglio fare conoscere una frase del nostro eroe nazionale José Martí: «C'è più gloria nello strappare una spada dal petto di un ferito che nello spingerla a fondo fino all'impugnatura». ANTONIO HERNANDEZ SANCHEZ (Calle 75 n. 29215 entre 294 y 292, Matanzas)

TAGGUINO USA



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il moto perpetuo deve essere una peculiarità americana. Raggiunta la mitica frontiera del Pacifico, la gente d'America non si dà per vinta. Continua a spostarsi, a cambiare città, contea, Stato in proporzioni impensabili in altri paesi. Tra il 1975 e il 1980 quasi la metà dei cittadini degli Stati Uniti hanno cambiato sede, a quanto risulta dalle informazioni appena fornite dall'ufficio del censimento. Lo spostamento ha coinvolto 94 milioni di persone, equivalenti al 44,5 per cento dei 210 milioni di americani che hanno più di cinque anni. In verità questa sorta di migrazione biblica è addirittura più massiccia di quanto dicono le cifre perché il censimento non ha tenuto conto di quelli che tra il '75 e l'80 si sono spostati più di una volta, né di quelli che nello stesso periodo sono tornati alla residenza originaria. Lo Stato che vanta la più alta percentuale di nuovi arrivi è il Nevada, seguito dall'Alaska, dal Wyoming e dall'Arizona (tutti nel West). Lo Stato dove, in proporzione, è arrivata meno gente nuova è quello di New York: 3,8 per cento di nuovi arrivi contro il 31,5 per cento del Nevada (ma nello Stato di New York vivono 18 milioni di americani e nel Nevada poco più di 600 mila). Lo Stato da dove ci si sposta di meno è l'ormai decaduta Pennsylvania.

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

L'americano è mobile

Dal '75 all'80 quasi metà della popolazione ha cambiato casa, città, Stato - Fabbriche chiuse: tutti alla caccia al cervo - L'ultimo «war game», la prova generale alla Casa Bianca in caso di guerra nucleare



NEW YORK — Una strada intorno alla Fifth Avenue nell'ora di punta. Accanto al titolo: i grattacieli di Manhattan.

vanno alla caccia al cervo. Da noi non si è mai arrivati a tanto. Ingegnere, riconosciamolo, l'America è la terra dei primi. In ogni senso. Non solo il silenzio è d'oro. Qualche volta anche la parola, specie se registrata. È persona che si è fatta un nome: Kissinger a mediocri ma popolari giornalisti televisivi, si fanno pagare migliaia di dollari per cicli di conferenze (ovviamente a pubblico pagante). Perché la chiacchierata di un'ora, ecc. fino all'ultimo minuto, quello dell'Education — si trovasse ad essere presidente effettivo, corre due rischi. Primo, non sa nemmeno di esserlo e quindi non dà gli ordini che un presidente potrebbe dover dare secondo le norme. La stranezza è che Nixon ha preteso che i cronisti politici del luogo, pur avendo pagato il diritto di ascolto, non prendessero appunti e non usassero registratori. Temeva che si potessero rivendere, come usavo, il discorso dell'ex-presidente? Ogni tanto, nel centro dell'impero, si gioca alla guerra. Alla guerra segreta, per fare la prova generale di come dovrebbero comportarsi il presidente e i suoi eventuali successori in caso di un attacco atomico. A distanza di mezza giornata si sapeva qualcosa dell'ultimo «war game» recitato in due luoghi cruciali, la «situation room», cioè la sala d'emergenza costruita nei sotterranei della Casa Bianca, e il Pentagono. Il presupposto da cui si è partiti è che Reagan non dovesse abbandonare il posto di comando consueti. La ragione principale di questo scelta sta nel fatto che quando Carter ordinò al suo consigliere Brzezinski di fare una lista delle persone che avrebbero dovuto essere spostate dalla Casa Bianca in caso di un imminente attacco nucleare, cancellò il proprio nome da questo elenco. La sceneggiatura dell'ultima prova vede dunque Reagan alla Casa Bianca e il vice-presidente Bush montare sul «Doomsday», l'aereo «Giorno del giudizio», attrezzato di

cratici e «repubblicani». Distinguiamo solo tra «liberals» e «americani». Corre dire, alla moda di Joe McCarthy, che i «liberals», cioè i progressisti, americani non sono. Un ingegnere italiano, piemontese e profondamente convinto che l'assenteismo è una malattia del nostro paese che affligge soprattutto le fabbriche e gli operai meri dionali, mi ha fatto questo racconto. «Sono andato ad Harrisburg (Pennsylvania) per combinare acquisti e vendite con la York Division, una fabbrica di 20 mila operai che produce macchine per gli impianti di condizionamento dell'aria. Ho scoperto che era chiusa, pur essendo una giornata lavorativa. Sono andato a combinare affari, a Kansas City, con l'azienda metalmeccanica Ruskin. Non era festa, ma la fabbrica era chiusa. Non erano fabbriche in crisi: in due Stati che distano un migliaio di chilometri l'uno dall'altro, gli stabilimenti industriali chiudono in certi periodi dell'autunno perché tutti

BOBO / di Sergio Staino

